

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

363

1755



Galuppi Baldassare

Il povero superbo

1755

363

IL POVERO
SUPERBO

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUEL

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1755.

Dedicato all' Eccellentissime

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA, MDCCLV.

PRESSO MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.



IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

IL POVERO

NOBILISSIME DAME.



*E*ccomi Eccellentiss. Dame ad offerirvi la terza Operetta col fare imprimere sul Frontispizio di questa il riputatissimo vostro nome a me Tutella-

re. Siete solite Eccellentiss. Signore con tanta benigna condiscendenza graziarvi del vostro alto Patrocinio, e delle vostre beneficenze, che avvalorato da un tal riflesso; e così obbligato dall' impegno con voi contratto mi dò l' onore di farvi la dedica del terzo Libretto. Gradite Eccellentiss. Signore l' animo riverente, col quale ve lo consagro, e colla viva fiducia della continuazione del vostro validissimo Patrocinio all' E. E. V. V. con profonda venerazione mi umilio

Di V. V. E. E.

Umiliss. Devotiss. Obb. Off. Serv.
L' Impressario.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

DORISBE Figlia di Pancrazio .

La Sig. Giovanna Baglioni.

IL CONTE di Montebello Amante
di Dorisbe .

*La Sig. Angela Conti Leonardi detta
la Taccarini.*

PARTI BUFFE.

PANCRAZIO Uomo smemoriato .

Il Sig. Francesco Baglioni.

LISETTA Cameriera in Casa del sud-
detto .

La Sig. Clementina Baglioni.

IL CAVALIER dal Zero Povero Su-
perbo di vile estrazione lasciato ric-
co dal Padre , e reso miserabile dal
fumo di nobiltà .

Il Sig. Francesco Caratolli.

MADAMA vana , e capriciosa .

La Sig. Anna Zanini.

SCROCCA Servo del Cavalier dal Zero.

Il Sig. Giacomo Caldinelli .

La Scena si finge in una Villa vicina
a Milano in Casa di Pancrazio .

La Musica è del Celebre Maestro Sig.
Baldassare Galuppi detto Buranello .

BALLERINI.

- | | |
|--|-------------------------------|
| La Sig. Giovanna
Grifellini detta
la Tintoretta. | Il Sig. Giovanni
Guidetti. |
| La Sig. Anna La-
pis. | Il Sig. Alvise To-
lato. |
| La Signora Anna
Franceschini. | Il Sig. Vincenzo
Monari. |
| La Sig. Giovanna
Bonomi. | Il Sig. Giovanni
Belmonte. |
| La Sig. Elisabet-
ta Morelli. | Il Sig. Domenico
Morelli. |

Inventore, e Direttore de Balli il
Sig. Giovanni Guidetti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Stanza vicina alla Cucina in Casa di Pancrazio.

Sala nella detta Casa.

PER IL PRIMO BALLO.

Giardino d' Armilla, che si trasforma in Bosco, e Spiaggia deserta.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera in Casa di Pancrazio.

Gabinetto in detta Casa.

PER IL SECONDO BALLO.

Campagna con Carro Trionfale.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto suddetto.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Gio: Francesco Costa.

Il Vestiario è opera, ed invenzione delli Sig. Demetrio Grazioli detto Guastalla, ed Antonio Maurizio.

8
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Stanza contigua alla Cucina in Casa
di Pancrazio .

Lifetta , e Scrocca , che mangia .

Lif. **V**Ia mangiate , e bevete
E vi faccia buon prò statevi allegro
Ne temete di nulla .

Scroc. Generosa Lifetta
Io vi sono obbligato
Toccano il cuor questi bocconi al fresco
La mattina bonora .

Lif. Mangiate amico pur , bevete ancora
Volontieri lo dò , questò è il mio genio
Ed ajutar chi n' ha bisogno ho in uso .

Scroc. Alla vostra salute . Oh benedertol beue
Alla vostra salute nuovamente ,
Che balsamo , che nettare perfetto !

Lif. Ditemi un poco . Il Cavalier del Zeno
Vostro Padron , come vi tratta ?

Scroc. Male .
Io servo per disgrazia un' Animale
Ch'è povero , e superbo .

Lif. E pur io non credei
Che fosse in stato tal .

Scroc. Quando discorre ,
Par che sia ricco magno ,
Ma però v' assicuro ,
Che fa più d' un digiuno ,
E che nella scarsella non ne ha uno .

Lif. Fosse nobile almen .

Scroc. Per nobiltà

P R I M O. 29

Da dare agl' altri ei ne ha chi sente a lui.

Lif. Questo è il costume

Di chi ignobile, e ricco

Si vede corteggiato, e che credendo,

Che mai debba finire

Spende tutto, e poi fa questa comparfa.

Scroc. La Casa è vuota, e la sua Tasca è arsa.

Lif. Un povero Superbo

E' peggior della Peste.

Scroc. Un' altra volta

Carissima Lisetta. *volendo bere arriva il Cavaliere, ed egli spaventato gli cade il Gotto di mano.*

S C E N A II.

Il Cavaliere in abito di Confidenza, bastone lungo da Campagna, e detti.

Cav. A Nimalaccio...

Scroc. **A** (Oh poveretto me!) *con timore.*

Cav...Tu che fai qui?

Scroc...Se la comanda anch'Ella?

Cav. Parti di qua subitamente.

Lif. Almeno

Permettere Signor, ch'egli finisca.

Cav. Via di qui villanaccio

Indiscretto Ghiottone,

O che io ti farò andar con il bastone.

Scroc. Lustrissimo ha ragione

Alla salute sua (*beve*) Or me ne vò

E quando chiamerà ritornerò.

Che fumo stupendo

Che soffron certuni

Sbasiti, digiuni

Danari non hanno,

Ma spender ben fanno

La lor nobiltà .
 Ed esser credendo
 Del Ceppo d' Enea
 Ricuopron d' idea
 L' antica viltà .

S C E N A III.

Il Cavalliere, e Lisetta.

Cav. **C**He indegno, che briccon!
Lis. Via compatite
 Non sa cosa si dica .
Cav. Il mio Bastone
 Gli farà far ragione . Impertinente!
 Non pensano costoro ,
 Che a mangiar , divertirsi ,
 Nè di servir si curano il Padrone .
 Guardate se colui
 Il suo Padrone è nel servir attento ,
 S' alza dal Letto , e fugge
 Senza darmi neppur la Cioccolata .
Lis. La Cioccolata eh? di qual colore?
 Lustrissimo Signore?
Cav. Come? come? non bevo
 Forse la Cioccolata ogni mattina?
 Prenderla soglio appunto in su quest' ora ;
 Io non ceno la sera ,
 E se a prenderla tardo
 Ho lo stomaco mio meno gagliardo .
Lis. Se comanda la servo in un'istante .
Cav. Briccone! il fuoco forse
 Acceso non avrà , tempo ci vuole ,
 Prima , che fatta sia .
Lis. Se comanda Signor , gli dò la mia .
Cav. O via , giacchè v'è pronta
 Di beverla da voi nò non ricuso .

Lis.

Lis. (Già lo sapevo) è scura di colore.
La nostra Chioccolata ..

Cav. Come a dire?

Lis. Io non vorrei, ch'ella prendesse un fallo,
Credendo, che l'avesse il color giallo?

Cav. Vi piace di scherzar? Voi vi credete
Che non sappia, che sia la Cioccolata?

Lis. Oh sò, ch'ella lo sà.

Lo sò, ch'è dilettaute,
E sò che in quante Case ella conosce
Suole andarla assaggiando..

Cav. E quando io dico,
Che sia buona, ella è tale.

Lis. In conoscerla sò che non ha eguale.
Vado a servirla, e torno in un momento;
Può trattenerfi quì s'ella è contento. *par.*

S C E N A I V.

Il Cavalliere solo.

OH che perfetto odore, pisce.
Che vien da quel Salame: Ah mi ra-
A forza il cuor dal petto.
Mi viene l'acqua in bocca: Oh benedetto?
Mi piacerea provarlo,
Ma mi vergogno. E di chi avrò vergogna?
Che quì non v'è nessuno? Presto, presto
Due fette di Salame, ed un Bicchiero
Ber di Vin non sconviene a un Cavaliere.
Oh fame, oh fame; Oh dolorata fame
Oh buono (*mangia*) ancora il meglio.
Io mangiato non ho, ma le vivande
Condisce l'appetito. (*saporito*)
Proviamo questo Vino (*mangia, e beve*) Oh.
Oh. prezioso, oh caro.

Lisetta, e detto.

Lis. **B** Uon prò vi faccia

Car. Oh maledetta Tosse!!

Se la Tosse mi prende,

Non bevendo m' affogo ..

Lis. Vi piace questo vino?

Car. Oibò è cattivo ..

Lis. E pure è del migliore,

Che si trovi in Cantina del Padroue-

Car. Assai meglio si trova

Nella Cantina mia ..

Lis. Con permissione :

Mi vien detto che il suo

Abbia un difetto grande ..

Car. E qual difetto!

Lis. Che troppo asciutto sia, m' è stato detto ..

Car. Date la Cioccolata ..

Lis. Eccola presto ..

La sua sarà più buona ..

Car. E' troppo dolce ..

Lis. Per esser perfetta

Sarà forse la sua anco amaretta ..

Car. Siete di questa Villa ..

Lis. Son nata quì, ma de Padroni in Casa

Son allevata ..

Car. Dunque

Allevata in Milano

Lis. Per l' appunto

Car. Oh questa è la ragion, che siete astuta

Lis. Eppur sono innocente, come l' acqua ..

Car. Come l' acqua però de Macheroni ..

Lis. Oh giusto, come l' acqua,

Con

Con cui suol Vosustrissima
Lavarfi l' Illustrissima sua faccia .

Cav. Voi troppo v' avanzate .

Lif. Oh compatisca :

In questo ell' ha ragione ;
Desidero Signor sua protezione .

Cav. Via buona . Son chi sono ;
Se vi portate bene io vi perdono .

Cara fo pace ,
La mano toccate
Al vostro Signore .
Quel viso mi piace ;
Voi tutto sperate
Da un buon Protettor .

S C E N A V I .

Lifetta , ed il Conte .

Lif. **O**H che grossa , e badiale
Gran Bestia originale ! e dalla fame
Mezzo morto , e stordito ;
E pur di Nobiltà sente il prurito .

Con. Lifetta ?

Lif. Che comanda ?

Con. Ov' è Dorisbe ?

Lif. Io dirlo non saprei .

Con. Lifetta se vi piace andate a Lei ;
Ditele , che l' attendo in questo luoco .

Lif. Vi servo in un' istante
(Questo per la Padrona è un buon Amante.)

parte .

S C E N A V I I .

Il Conte solo .

OH tormentosa vita Clungo,
Di chi ben ama . Ogni momento è
E prova ogni momento

Per

A T T O

4.
Per un poco di speme aspro tormento.,
Dorisbe è l' Idol mio,
Ma non sò che sperar dal Padre suo..
Ah guidi amor benigno
I nostri Cuori al sospirato Porto,
E fia la speme ad ambedue conforto..

Belle del mio Tesoro.
Belle pupille care
Dove ad amare-appresi,
Se per voi sol m'accesi.
Voi sole adorerò..
Nel vostro almo splendore
Sempre ripieno il cuore.,
Ogni periglio acerbo
Costante incontrerò.

S. C E N A V I I I.

Sala in Casa (di Pancrazio)

Dorisbe, e Pancrazio.

Dor. **E'** Degno del mio affetto
Di Montebello il Conte.,
Ma dubito, che voglia il Ciel tiranno
Negarlo all'amor mio.. Ma qui s'appressa
Il caro Genitor. Scoprir qual fia
Vuò la sua volontà.

Pan. Figliola mia
Ben trovata che fai?

(*Pan. vien caminando, e nel passare vede
la Figlia.*)

Dor. Padre diletto
Come vi ritrovate in questo giorno?

Pan. Stò bene, e son venuto..... *pensa.*
A che far?..... non lo sò.

Dor. Oh che bella memoria!

Pan. Non mi sturbate, or or ci penserò...

A.

Affè, che mi sovviene

Io venni Ma a che far .

Dor. Così va bene .

(Vuò parlargli, e impegnarlo a mio favore)

Amato Genitore .

Poss' io sperar dall'amor vostro un pegno?

Pan. Parla Figliola mia tutto otterrai .

Dor. Ah caro Genitor

Pan. Mi ricordai

Il perchè venni quì

Dor. Siamo da capo

Pan. Ma parla

Dor. Se m'udite

Io tutto vi dirò

Pan. Parla t' ascolto

S C E N A I X.

Madama, Dorisbe, e detti.

(dite?)

Mad. **C**ari affè, che v'hò colto, ah che ne:
Vi ho fatto pur la burla

Dor. Brava, brava

Pan. Mi dispiace, che voi:

Burlata vi farete?

Mad. E perchè mai?

Pan. Perchè mal voi starete

Mad. Eh son contenta

Avete ancor bevuto il Cioccolato?

Pan. L'hò bevuto, ma pur se comandate

Mad. Se lo fate portar piacer mi fate

Con quattro, o cinque biscottini almeno

Il viaggio m'ha fatto venir fame

Pan. Lisetta

S C E N A X.

Lifetta, e detti.

Lif. **C**He comanda.

Pan. Porta il Cioccolato a questa Dama.

Lif. Or vi servo Madama.

Mad. Porta de Savojardi.

Lif. (Oh Maledetta

Che cosa è questo porta?)

Parlate voi con me?

Mad.

Mad. Sì cara io dico a te.

Lif. Te, te, perduto avete

Il vostro Cagnolino?

Mad. Oh perdonate

Se v'ho dato del tu, son così avvezza

Colla mia Cameriera.

Lif. E il tu le date?

Ed essa lo comporta?

Dor. Orsù Lifetta,

Madama è stanca, e jl Cioccolato aspetta.

Lif. Vado (Se vien la mia

Conoscer le farò, che Donna io sia.)

Madama or ora

La Cioccolata

Vò a preparar

[Noi altre Femmine

Siamo assai perfide

Per la vendetta;

Tempo s' aspetta

Purchè sia facile

I nostri affronti

Di vendicar

Così con questa

Penso di far)

Madama or ora

P R I M O. 17
La Cioccolata
Vò a preparar .

S C E N A X I.

*Pancrazio , Madama , Dorisbe , e poi
Scrocca .*

Mad. **M**I pare una Ciarliera
La vostra Cameriera .

Pan. E' spiritosa .

Dor. Credo , che così presto
Da noi non partirete ?

Mad. Io quì mi tratterò quanto vorrete .

Scroc. Oh di Casa . Si può

Dor. Chi è di là ?

Pan. Venga avanti , e lo vedrò .

Scroc. Servitore umilissimo

Del Signor Illustrissimo .

Pan. Buon giorno a voi .

Scroc. Padrona mia Illustrissima

Le faccio riverenza profondissima . *a Dor.*

Dor. Vi saluto .

Mad. A me nulla ?

Scroc. Ancora a Lei

Ossequioso faccio i doveri miei .

Lustrissimo Padron che bella ciera ,

Che siate benedetto

Quando vi veggio il cuor mi brilla in petto .

Pan. Grazie amico vi dò , cosa v'occorre :

Scroc. Un'ambasciata sola io devo esporre .

A voi mi manda il Cavalier del Zero

L' Illustrissimo mio Signor Padrone ,

Che venir brama alla Conversazione .

Io ho fatto l'ambasciata mia brevissima

E sono Servitor di Vustrissima .

Pan. Ma Amico mio , con tanti

Sti-

Stirati complimenti
Fatte ferrare il cuor, stringere denti.
Dunque il Marchese vuol...

Dor. Nò il Cavaliere.

Pan. Venire a visitarmi?

Scroc. Sì illustrissimo.

Pan. Che venga pure è mio Padron carissimo.

Scroc. Io vado a riferir le grazie vostre

All' Illustre, illustrissimo Padrone.

[Ei con tale occasione

Procurerà bel bello.

Il danaro, che aver cerca a Livello.] *da se, e p.*

S C E N A XII.

Panc., Mad., e Dorisbe,

Mad. **O**H che pazzo galante! (do un poco)

Dor. Con vostra buona grazia, io va-

Nell' Orto a divertirmi,

Se vuol venga Madama a favorirmi.

Mad. Resto un poco a parlare

Col caro fior Pancrazio.

Dor. Ebben restate.

Gradita certo compagnia gli fatte.

Al garrir de' lieti Augelli

Al soffiar de Venticelli

E dell' onde al mormorio

La sua pace il Petto mio

Forse, forse troverà.

Il mio dolce amato bene

Di vedermi colla speme,

Trà le Piante, e trà i fioretti

Dolci affetti porterà.

S C E N A X I I I.

Pancrazio, e Madama.

Mad. S Iamo soli, o Pancrazio
 E questi pochi instanti
 Perder noi non dobbiamo.
 Il nostro matrimonio discorriamo.

Pan. Come volete.

Mad. Or ben nel vostro cuore
 Vi sentite d'amor il pizzicore?

Pan. Assai.

Mad. Caro bramate esser voi mio?

Pan. D'esser vostro Madama io penserò.

Mad. Ne risolvete ancor?

Pan. Rissolverò.

Mad. Ma se tempo abbiam noi ...

Pan. Si penserà.

Mad. Come? di me co' i scherni

Voi beffe vi farete?

Pan. Di che meco parlate, e che volete?

Mad. Eh Pancrazio crudele

Vedo che non mi amate,

Vedo che voi scherzate,

E pur spero, che un dì

Voi mi direte. Madamina sì?

Pan. Io non sò nulla, e se il mio ben vi piace.

Lasciatemi Madama un poco in pace.

Cara Padrona bella.

Non vi capisco no

Forse farete quella.

Ma ben ci penserò.

Vorreste burlarmi eh?

Non è così facile.

Non son così tondo,

Cospetto del mondo.

Ben

Ben ben penserò.
 Son troppo vecchio, e voglio
 Serbarmi in libertà
 Oh dolce libertà!
 Con voi non dubitate
 Giammai la perderò.

S C E N A XIV.

Madama sola.

C On che delicatezza
 M'ha detto i fatti suoi. Questo mi basta
 Or convien con giudizio
 Usar ogni artificio, acciò quel scimunito
 Diventi a suo dispetto mio Marito.
 Un uomo smemorato
A una moglie sagace
E' un buon medicamento
 Quando lo sà girare a suo talento.
 Se siamo Fanciulle
 Abbiamo cento occhi
 Perchè non ci tocchi
 Ardito amator.
 Se Vedove siamo
 Cent'occhi troviamo
 Disposti a osservare
 Gl' affetti del cuor.
 Ma questa ricetta
 E sempre perfetta
 Legarsi ad un vecchio
 Già stanco d' amor.
A letto và presto
 Ne sorte ben tardi
 E lascia frattanto
 A noi libertà.
 D' un vecchio legame

P R I M O . 21
Piacere più bello
In ver non si dà.

S C E N A X V .

Stanze vicino alla Cucina .

*Il Cavaliere con alcuni fogli in mano,
e Scrocca .*

Scroc. SIGNORE , io non ne ho colpa.
Questi son tre saluti
Che col mezzo de lor Procuratori
V' hanno mandato i vostri ereditori .

Cav. Indegni disgraziati
Se vado alla Città
Voglio lor insegnar la civiltà .

Scroc. Volete , ch' io v' insegni
A farvi rispettar da vostro pari .

Cav. Dì , che ho da far .

Scroc. Dategli i lor danari .

Cav. Sono trecento Scudi ,
Qualche volta ne ho; che me ne avvanzano
Qualche volta mi mancano
Ed ora per esempio . . .

Scroc. Già non si sente alcuno ,
Or per esempio non ne avete uno .

Cav. Scrocca porgimi ajuto .
Se un caso tal si sà
Perde la nobiltà del suo decoro
Fanno trecento Scudi il mio martoro .

Scroc. Osservate Signore
Chi vi potrà ajutar quando il volesse .

Cav. Chi ? Lisetta ?

Scroc. Ella appunto .

Ella , che del Padrone
Maneggia il cuor non che l'argento, e l'oro,
Che

Che un picciolo tesoro
Sotto le Chiavi sue tien custodito
Ella vi può ajutar presto, e pulito.

Cav. Come li chiederò?

Scroc. Vi vuol cervello

Si chiedono a Livello

Si esibisce di dare il sei per cento.

Si fa un bell' istromento;

Si nascondono i guai,

E il Capitale non si paga mai.

Eccola quì vi lascio.

Sono trecento Scudi, e ramentate,

Che anderete in prigion se non pagate, p.

S C E N A XVI.

Il Cavaliere, poi Lisetta.

Cav. **D**iaivol! come ho da fare
A chiedere, e pregare?

Come potrò a costei

Dir le miserie mie, ed i bisogni miei.

Lis. E che fa qui il Cavalier? (mi par turbato)

Serva sua mio Signore.

Cav. Schiavo obbligato.

Lis. Troppo gentil.

Cav. Le Donne

Tratto con civiltà.

Voi meritate assai.

Lis. Troppa bontà.

Cav. [Come principierò?)

Lis. Che ha mio Signore?

Par di cattivo umore.

Cav. Vi dirò.

Tra me pensando vò

A una compra de' Beni.

Che deggio far per quattromille Scudi.

Oggi

Oggi dee stipularsi l' Istromento
E mi mancano ancor scudi trecento.

Lis. [Ho capito che basta.]

Cav. I miei Fattori
Sono lontani assai.

Lis. E quando preme non arrivano mai.

Cav. E ver, se si potesse
Trovar questo danaro.

Lis. E perchè nò.

Cav. Lo trovereste voi?

Lis. Lo troverò.

Cav. So che il vostro Patrone
E' un uom ricco, riccone.

Lis. E' vero, e il Patron mio
E' solito di far quel che vogl' io.

Cav. Tanto meglio; per voi
La mancia vi farà generosissima;
Vi darò dieci Scudi.

Lis. Obbligatissima.

Cav. D' una cosa vi prego in confidenza;
Non fatte che si sappia
Questa richiesta mia
Non ne state a parlar con chi si sia.

Lis. Non dubitate, or vado

A chiamar il Padrone.

(Se tu sperì il danar sei ben minchione.) p.

S C E N A X V I I .

Il Cavaliere, poi Scrocca.

Cav. **S** Crocca, Scrocca, ove sei?

Scroc. **S** Signor son quì.

Cav. Ho parlato.

Scroc. Che ha detto?

Cav. Ha detto sì.

Scroc. Me ne rallegro.

Cav.

Cav. Ora verrà il danaro,

Sono tutto contento.

Scroc. Affè l'ho caro.

S C E N A XVIII.

Lifetta, Pancrazio, e detti.

Lif. **V** Enga Signor Padrone
La vol pregare il Sig. Cavaliero.

Cav. Non prega alcuno il Cavalier dal Zero.

Scroc. (Un poco d'umiltà.) *piano al Cav.*

Pan. Se non comanda,

Dunque me ne anderò.

Cav. Ascoltate Pancrazio.

Pan. Ascolterò.

Scroc. (Siate un poco più dolce

In grazia del bisogno.) *piano al Cav.*

Cav. Ho da chieder danari? ah mi vergogno.)

Signor mi conoscete

Son nobile il sapete,

Bisogno non avrei

Se avessi i Beni miei...

Parlate voi per me.

a Lif.

Scroc. (Superbia maledetta.)

Pan. Che mi voi dir *Lifetta?*

Lif. Patron badate a me

Questo Signor mio caro

Bisogno ha di danaro.

Cav. Il Cavalier del Zero

Misero mai non fù.

Pan. Dunque se non è vero

Non ne parliamo più.

Scroc. [Uh Maledetto

Lo scannarei.]

Pan. Signori miei

Buon Servitor.

Cav

Cav. No non andate.

Scroc. Signor restate.

Lif. Questo Signore

Vi vuol pregar.

Cav. Vuò domandare

Non vuò pregare

Non chiedo in dono.

Io son chi sono.

State in cervello,

Voglio a Livello

Scudi trecento

E il sei pur cento

Vi pagherò

Che risolvete?

Pan. Io non ne ho.

Lif. Padron mio caro

Pan. Non ho Danaro.

Scroc. Padron mio bello.

Pan. Non dò a Livello

Non vuò impicciarmi

Con chi trattarmi

Meglio non sà.

Cav. Signor Pancrazio

Per cortesia

Pan. Io riverisco

Vosignoria.

Scroc. Signor Pancrazio

Vi prego anch'io.

Pan. Schiavo divoto

Padrone mio.

Lif. Lisetta vostra

Padron gentile

Vi prego umile

Per carità.

Pan. Trecento Scudi

Eccoli quà

Scroc. Vengono,

- Cav.* Vengono affè.
Pan. Ma? sicurezza.
Lif. Dateli a me
 Signor la Quaglia canta. (*al Cav.*
 Quà,quà,quà,quà,quà,quà. (*fac.c.la b.*
Cav. Contatemi il danaro.
Lif. Hor or si conterà.
Scroc. L'abbiamo per contato
 Così si prenderà.
Pan. Lifetta: sicurezza.
Lif. Or or ce la darà
 Signor mio caro [*al Cav.*
 Questo danaro
 Vuol figurtà.
Cav. I miei Poderi.
Lif. Non ci son più
Scroc. Il suo Palazzo.
Pan. Vuol cascar giù.
Cav. I miei Giardini.
Lif. Pochi quattrini.
Scroc. L'Argentaria.
Pan. E' andata via.
Cav. [^{a 2} Ci resta il titolo,
Scroc. [^{a 2} Di Cavalier.
Lif. [^{a 2} Questo capitolo.
Pan. [^{a 2} Non può valer.
Cav. Dunque, che dite?
Scroc. Dunque, che fate.
Lif. [^{a 2} Cercando andate.
Pan. [^{a 2} La sicurtà.
Lif. La Quaglia canta
 Quà quà quà quà.
Cav. Son disperato.
 Non c'è pietà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera in Casa di Pancrazio .

Pancrazio solo .

E' Bene una gran cosa
 Che viver non si possa a modo suo,
 E che cerchi ciascuno i fatti altrui,
 Senza pensare, e provvedere i sui.
 Vengo in Campagna, e quì goder io bramo
 La dolce libertà;
 E in questa Casa a forza ognor vien gente.
 Vengo per divertir la mia Figliuola
 Che sempre non stia sola
 Serrata in quattro Mura,
 Ma neppur quà sò ben se sia sicura.
 Vengo al fin per scoprire
 A Lisetta il mio cuor tenero, e caldo,
 E finora parlarle
 Non potetti, e il mio amor manifestarle.
 Più lontano anderò, sì più lontano
 E nascosto ad ogn'un ... Ma poi Lisetta
 Che farà? Verrà meco
 Lisetta ancor; ma s'avvicina ... Oh quanto
 E' vaga, ed ammirabile:
 Oh quanto, oh quanto sei Lisetta amabile.

S C E N A I I .

Lisetta, e detto .

Lis. **C**He fù Signor Padrone
 Che v' ho fatt' io? mi pare
 Che più ben, come pria non mi volete.

B 2 *Pan.*

Pan. Perchè dite così? perchè temete?

Lif. Perchè questa mattina

Voi detto non m' avete una parola;

Ero usata a sentirmi

In Camera chiamare, ed ordinarmi

La Cioccolata, ed il Caffè,

Ma questa mane poi,

Nulla caro Padron feci per voi.

Quando vi sono accosto

Solo giubilo, e godo

E provo doglia ben sì cruda, e strana

Quando al caro Padrone io son lontana.

Pan. Anch'io se teco sono

Cara Lisetta mia vivo, contento,

Ma non vedi che folla

Di Forestieri è stata ad imbrogliarmi?

Lif. Che volete voi far? vi vuol pazienza

Pan. Tutto v'è ben, ma con più pace, e senza

Disturbi io viver voglio,

E perciò ritirarmi più lontano.

Non dormir la mattina il suo bisogno,

Cenar tardi, e star sempre in soggezione

Non è buon per mia debil complessione.

Io spendo, e in complimento

Mi rovino per gl' altri, e però penso

Allontanarmi più: che te ne pare?

Su questo che sapresti consigliare?

Lif. Non sò che dir; Padrone,

Voi ben dite, e pensate

Per quanto a voi conviene,

Ma di me poveraccia

Che cosa farà mai?

(*piange.*)

Pan. Cara Lisetta

Non pianger per pietà. Di che paventi?

Ch'io ti lasci giammai? Oh non temerlo,

Meco, meco verrai,

Meco Lisetta mia tu refterai,

Lif.

Lif. Ma in questo che direbbe
 La gente avvezza a mormorar per nulla?
 Un' onesta Fanciulla
 Sola in Casa d' un' uom , lontana a i suoi
 Con un Padron non tanto vecchio ancora...
 Basta

Pan. Tu dici bene ,
 Se fossi vecchio assai
 Nulla da sospettar non vi farebbe ;
 Ma pur v' è la mia figlia .

Lif. E' ver , ma presto
 Maritarla dovrete .

Pan. Io dovrò farlo .

Lif. E allora resterem noi soli in Casa ?
 Oh poveretta me ! cosa vorrete ,
 Che di noi dica il Mondo ?

Pan. Dunque restar potresti
 Così senza di me ?

Lif. Restar potrei ?
 Eh nò Signor Padrone !
 Se mi lasciate quà certo morrei ;
 Allevata da voi
 Vi stimo come Padre .

Pan. Ed io da figlia .
 E pur se non volete
 Meco venire vi vorrà pazienza ;
 Veggo ben , che di me poco vi prem
 E che qualche genietto
 Vi tiene il cuor trà lacci suoi ristretto .

Lif. Padrone se ho Morosi
 Il Diavolo mi porti , e prego il Cielo ,
 Che... basta io non penso
 Ad alcuno . . . ; ma piano
 Con questi giuramenti , oh che pur troppo
 Penso a persona , che mi stà nel cuore .

Pan. Ah ? brava ? non l'ho detto ?
 Si può saper del vostro amor l'oggetto ?

Lis. Io lo direi... Mà...

Pan. Dite

Con libertà.

Lis. Che ve lo dica, e poi?

Pan. Parlate pur, dite chi è?

Lis. L'oggetto del mio amor fiete sol voi.

Pan. Io cara.

Lis. Signor sì

E voi potreste poi lasciarmi quì?

Voi lasciarmi? Oh questo nò

Caro, caro Padroncino

Quel visetto tenerino

M'ha ferito il coricino

Voi lasciarmi, io morirò

Padroncino dolce dolce

O' d'amarmi risolvetevi

O' rendetemi il mio cor,

Lo vedete son ferita

Sono morta... Oimè pietà...

Voi lasciarmi? Oh questo nò

Padroncino bello bello

Voi vedete

La mia vija...

Più non posso oh Dei soffrire

Il Martire dell'amor.

S C E N A III.

Dorisbe, e Pancrazio.

Pano. **O**H quanto è cara, e buona
Quella Ragazza mia.

Dor. Padre diletto

Tempo mi par che risolviati un poco
Del mio stato futuro.

Pan. Oh sì ci penso, figlia mia sicuro;
Ma tù sei giovanetta,

Ne

S E C O N D O . 31

Ne manca tempo a cercar stato ancora.

Dor. E' vero ò Genitor, ma gl'anni miei
Cominciano a lasciare il più bel fiore
Ed inquieto in seno io sento il core.

Pan. Ami tù forse?

Dor. Oh Dei! Padre pur troppo
Amor mi strinse in sue ritorte amiche.

Pan. E chi ami tù?

Dor. Di montebello il Conte.

Pan. Ed ei ti corrisponde?

Dor. Io così spero.

Pan. E ben sposa farai del Cavaliero.

Dor. E di qual Cavaliero?

Pan. Non dicesti,

Che tù ami il Cavalier di Montefosco?

Dor. Nò, nò di Montebello.

Il gentil Conte adoro.

Pan. E vuoi tù quello?

Dor. Se vi piace così son paga anch' io,
E questo, io dico il vero, è il genio mio.

S C E N A I V.

Scrocca, e detti.

Scroc. E' Permessò venir?

Dor. Che vuol costui?

Pan. Venite pur cosa volete?

Scroc. A voi

Lustrissimo Signor, con permissione
Vorrei spiegare un mio concetto solo.

Pan. Parlate, che volete?

Scroc. A Vosustrissima

Umilmente perdono
Chiedo Padrona mia riveritissima.

Dor. Vi son bene obligata.

Scroc. Ah mi condani

Il disturbo illustrissime Padrone.

Dor. Nulla, nulla, parlate.

Scroc. Io non sapevo

Che la fosse quì sola.

Con il nobile suo Padre illustrissimo. [*a Dor.*

Pan. Ma via cosa volete,

Abbastanza lustrato ormai m'avete.

Scroc. Non vorrei che diceste,

Che questo è troppo ardir.

Dor. Mà via parlate

Con libertade.

Scroc. Oh per amor del Cielo

La mi scusi Signore.

Pan. Oh che seccagine!

Ma dite, che volete, e le parole

Buttate fuori...

Scroc. Io quì sono mandato

Dal Cavalier lustrissimo Padrone.

Pan. Che vuol da me?

Scroc. Parlarvi.

Pan. E tanto vi voleva?

Scroc. Oh Dei! forse è sdegnato

Lustrissimo Signor? Ei m'ha mandato.

Pan. Nulla, nulla, che venga.

Scroc. Se vado dunque, e lui verrà frà poco.

Dor. [Oh che tormento, io me ne sù nel fuoco]

Scroc. Umilissime grazie

Alla bontà grandissima

Di vostra Signoria sempre illustrissima.

Pan. Andate pur, non ocoor altro.

Scroc. Ho inteso

Verrà....

Permetta in tanto.

Pan. Andate in pace

Già m'avete seccato.

Scroc. Ah la premetta...

Pan. Ho inteso andate!

Scroc.

Scroc. Signor la supplico
vuol bacciar la mano a Pan.

A permetter che bacci a lei la mano
 Solo perchè non l'ho pregata in vano.

Vengo Illustrissimo

Le sue carissime

Grazie a ricevere

A Vosustrissima

Io do il buon giorno

Di Vuosustrissima

Grazie ritorno

Alla Bontà.

Un Cuor ch'è Nobile,

Un Cuor magnanimo

Sempre conoscere

Padron Lustrissimo

Sempre si fa.

S C E N A V.

Dorisbe, e Pancrazio.

Pan. **M**Aledetto colui (dite)
 Con tante cerimonie ei m'ha stor-

Ne mi ricordo più cosa m'ha detto.

Dor. Vi disse, che voleva

Parlarvi il Cavaliero. (voglio)

Pan. Ho inteso è ver. Vado al Gastaldo, e

Che il bisogno gli dia.

Dor. Ma Padre qual farà la sorte mia.

Pan. Sarà la vostra sorte sì farà

Deh lasciatemi star per carità. *parte.*

S C E N A VI.

Dorisbe, ed il Co: di Montebello.

Dor. **O**H misera Dorisbe. Il tuo destino

Prende un pessimo aspetto,

E il cuor balzando tel predice in petto.
 Oh Conte, oh Conte mio
 Ne ancor vi veggo eccolo appunto.

Il Co: Oh cara

Qual pena vi conturba
 Il sereno del Ciglio, e insiem del Cuore?
 A nostri voti corrisponde Amore?

Dor. Io lo spero mio ben, ma il Padre mio
 Come indur non saprei
 A stabilire i vostri preghi, e i miei.
 Facile a smenticarsi
 Le promesse, i pensieri,
 Fa che dubiti sempre, o poco sperì.

Il Co: E dunque, che farem?

Dor. Soffriamo un poco;

A tentarlo ritorno

E voglio terminarla in questo giorno.

Con. Adorato mio bene

Volentieri sopporto
 Il dolce peso delle mie Catene,
 Ma se perdo mia vita ogni speranza
 Per sostenermi, oh Dei, che più m'avvanza?

Dor. Ma voi parlar non gli facesti?

Con. Io credo

Che a quest' ora parlato
 Il Cavalier gli avrà, se n'è impegnato.

Dor. Voglia il Cielo, che ascolti

Le sue proposte il Genitor, che m'ama,
 E che voglia arricchirmi d' un Tesoro,
 Concedendomi voi, che solo adoro.

Con. Come, ne dubitate?

Dor. Oh Dei! mio bene

Così sperar, e dubitar conviene.

Con. Così parlando a chi v'adora, o cara,
 Infondete nel sen doglia più amara.

A questo dubbio atroce

Ah che morir mi sento

S E C O N D O . 35

Io perdo, e moto, e voce,
 E l' aspro tormento
 Non posso più soffrir .
 Tener l' amato oggetto
 Vicino agl' occhi, e al Cuore
 E aver con esso in petto
 Di perderlo il timore
 E un duol, che fa languir .

S C E N A V I I .

Dorisbe sola .

A More, amor secondo (petto
 Vogli lo sguardo a chi ti sacra il
 Se il Fato mi divide
 Da quello del mio fuoco
 Si pregiabile oggetto
 Quale, oh Numi, farà la vita mia?
 Sempre in pene, ed affanni
 Passerò sospirando i più begl' anni.

Se dell' Anime fedeli
 Tu secondi i voti amore,
 Deh seconda del mio Core
 Anco i voti in questo dì.
 Non soffrir che le crudeli
 Smanie ree de' sventurati
 Turbin Cuori amanti amati,
 Cui ragione i lacci ordì
 Il piacer di questo Cor .

S C E N A V I I I .

Gabinetto in Casa di Pancrazio .

Madama, e Pancrazio .

Mad. IO la voglio così, non replicate
 Se vi piace l' offerta

B 6 Ab-

Abbracciatela tosto, o me ne vò

Pan. Bene ho inteso. Madama io penserò.

Mad. Non v'è tempo a pensar, via rissolvete.

Io son ricca il sapete

Son bella, lo vedete,

Son buona il proverete, e poi, e poi

Pare che nata apposta io sia per voi.

Pan. Grazie, grazie Madama. Io mi ricordo

Affai ben la lezione.

Mad. Replicatela.

Pan. Diceste, che volevi

Piante da seminar nel Giardinetto.

Mad. Il Diavol che vi porti?

Parlai del Matrimonio progettato.

Pan. Della Figliuola mia non ho parlato.

Mad. Ma scusate Pancrazio

Questa maniera vostra è affai incivile,

Non son Donna sì vile,

Che meriti per scherno esser trattata

Con sì poca creanza.

Pan. Oh Ciel? Madama

Mi torni a replicar, cid eh'ella brama.

Mad. V' ho detto di Spofarvi.

Pan. Oh bene, oh bene!

Mad. Ma con patto però, che mi lasciate

In libertà di far, cid che mi piace.

Pan. Oh brava, oh brava! viveremo in pace.

Mad. Di mode, e servitù farò provvista;

Io vò gioje, e Carozza

E come s' usa in oggi dalla gente

Io doppio voglio il Cavalier servente.

Pan. Abbiatene anche tre, nulla m'importa.

Mad. Nel Teatro vò Palco,

E vò Conversazione

Tre giorni almen la settimana.

Pan. E' giusto

Madama ha ben ragione, io c'ho gran gusto

E poi

Mad. E poi il mio core

Solo per voi farà arrostito, e cotto

Voi sarete il mio ben (o che Merlotto!)

Pan. Eh via rider mi fate.

Mad. Un' altro Scherno!

Pan. Nò Madama vi dico esser il riso

Dell' interno piacer segno ben chiaro.

Mad. Io dunque al Matrimonio mi preparo.

Pan. Ella è Padrona.

Mad. A me dunque la mano

Di Sposo porgerete?

Pan. Oh piano, piano

Le cose non vò far con tanto a fretta,

E consigliar mi voglio con Lifetta.

Mad. Oh bella, oh bella affè. Voi posponete

Ad una Serva vile una Signora

Che vi stima cotanto, e che v'adora?

Figlia d' un Generale de' Cavalli.

Son ricca d' ogni ben, che amor comparte;

Orsù poche parole

Non mi merita nò, chi non mi vuole.

Un brutto Vecchiaccio

Stizzoso insolente

Non spera godere

Di Donna gentile

L' amore, e la fe.

Il vero vi dico,

Io voglio al mio lato

Un Giovin garbato,

Che meriti amor.

Stizzoso Vecchietto

Vi mando, e stramando,

Non fate per me.

S C E N A I X.

Pancrazio poi il Cavalliere.

Pan. **C**He gran fortuna io perdo *Sta.*
Pianger mi converrà la mia disdit-

Cav. Oh Galantuomo quel ch'è stato è stato
Vi perdono, già il caldo m'è passato.

Pan. (Oh che Boria! O che fumo!)

Cav. V'ho da parlar.

Pan. Lungo negozio?

Cav. Breve;

Datemi da feder.

Pan. Se è l'affar lungo.

Più tosto....

Cav. Io vò federe.

Pan. Oh subito Illustrissimo la servo.

Lifetta, vieni quà.

S C E N A X.

Lifetta, e detti.

Lif. **C**He volete Signor?

Pan. Porta una Sedia;

Che questo Galantuomo

Vuole....

Cav. Che Galantuomo a chi parlate?

Pan. Oh non mi ricordai Signor scusate.

Lif. Ma in somma che volete?

Cav. Lifetta da federe.

Lif. Ora vi servo. *Lif. parte, e poi toronã.*

Cav. Oh! che bella Ragazza!

Pan. E' Cameriera

Di mia Figlia Dorisbe....

Cav. E insieme di voi....

Pan.

Pan. Vuol saper troppo,

Cav. C' intendiam fra di noi.

Lis. Ecco le Sedie: volet' altro?

Cav. Addio.

Lis. Che spiantato, che siete, o Padron mio.
Spennacchiato Barbagiani

Mi parete o Padron mio

Che facendo va così.

(s'alza ed abbassa immitando il moto del Barb.)

Mi parete un Civettone

Che gli Augelli abbia desio

D'ingannar sul far del dì.

Ma non son per vostri inganni

Un Merlotto, Pettorosso,

Vi conosco

Vi disprezzo

Di voi rido

Civettaccio

Maledetto spiantataccio

Io di voi non so che far:

Io vi dico in confidenza

In presenza del Padrone

Se volete io vi mando

Sino a farvi ben girar.

S C E N A X I.

Il Cavalliere, e Pancrazio.

Cav. **C**He insolenza . . . cospetto? *siede.*

Pan. **E** via Signore

Non si riscaldi il sangue.

Cav. Or ora è stato al mio Palazzo il Conte

Di Montebello, e mi bacciò la mano,

E come che egli gode . . .

Pan. Con buona grazia. *(siede.)*

Cav. La mia protezione,
 Egli m' ha confidato,
 Che della Figlia vostra è innamorato.
 Gli ho fatto dar la Cioccolata, e in tanto
 Il tutto mi narrò,
 Ed umilmente poi mi supplicò
 Che parlar vi volessi. Io consolarlo
 Promisi tosto, e come siamo in Villa,
 Coll' occasion che per di quì passai
 Vistarvi Pancrazio io non negai.
 Venni in persona a domandar per lui
 La vostra Figlia bella
 E fo miei proprj i desiderj sui.

Pan. Attonito rimango
 Dell' onor che mi fa
 L' Illustrissimo oh bella?
 Non mi ricordo il nome

Cav. Il Cavalier del Zero

Pan. Sì, sì me lo ricordo, è vero, è vero
 Poichè passò di quì sendo in Campagna,
 Un' onor così grande, egli mi fa;
 Del resto un tal Signor di qualità
 Incomodato nò non si faria
 Di decorar così la Casa mia.

Cav. Eh siamo in Villa. E ben che rispondete?

Pan. Io gli dirò con libertà sincera
 Ho da fare un pocchetto, e la mia Figlia
 Dar non posso a..chi mai? chi fu mai quello?

Cav. Pel Conte la chies' io di Montebello.

Pan. Ho la bella memoria! un tal soggetto
 Merita una gran stima

Ma colla figlia mia vò parlar prima.

Cav. Bene ritornerò.

A che ora pranzate?

Pan. Io non lo sò.

Cav. Io mi figuro a mezzo dì sonato.

Pa. Qualche volta a quell' ora ho già pranzato.

Cav.

Cav. Dunque verrò più presto

Ma se vi trovo a Tavola

Non vorrei aspettar .

Pan. Se i pari suoi . . .

Cav. Sì, sì v'ho inteso , io pranzerò con voi .

Pan. Mi dispiace che lei . . .

Cav. Sendo a Tavola insieme

Potremo ragionar di quel che preme .

Pan. Ragionare di che? non mi ricordo .

Cav. Fatte lo smemoriato , e fatte il fordo?

Torneremo da capo a desinare .

Pan. Venga (Per una volta sì può fare)

Cav. E se a pranzo sì dee tutto concludere

L'ora preffissa anticipar conviene

[Questa mattina io mangierò pur bene .]

Amico grandissimo

Io vò compiacervi ,

Voi fiete dolcissimo

Nel chieder favori ;

Verrò non temete

All'ora prescrittami

A pranzo verrò .

Onor così piccolo

Ad uno che prega

Con grazia , ed ossequio

Conceder sì può ;

All'ora prescritta

Pancrazio verrò

(E in tanto la fame)

(Così lascierò .)

da se.

S C E N A XII.

Pan. , e poi *Lisetta* .

Pan. **C**He superbo curioso ! (è strano
Non sputa che grandezze ! Oh quanto

La povertà superba,
 Massime in chi pel vizio
 Miserabil si ritrova, e in precipizio
 Ei vuol ... non mi soviene
 Ei venne ... Oh Ciel! perchè?
 Mi par che venne per sposarsi a me.
 Questa sì ch'è graziosa
 Il povero Pancrazio è fatto sposa.
 Lisetta, o mia Lisetta
 Vien quà m'ascolta.

Lif. Oh buone nuove affai.

Pan. Ridi Lisetta mia.

Lif. Perchè.

Pan. Trovai

Un Uomo, che mi vuol?

Lif. Rido davvero

Chi è questo.

Pan. Il Conte ... nò.

Lif. Ne il Cavaliere?

Pan. Oh sì fù quello appunto.

Ma dimmi non farebbe un Matrimonio

Bello in vero, e gentile?

Lif. Veder non si potrebbe altro simile.

Pan. Volo a dirlo a Dorisbe.

Lif. Meno fretta,

Forse avrete sbagliato.

Pan. Nò, nò, non sbaglio nò son maritato.

Forse non ho un bel viso!

Forse non ho un bel naso!

Il merito raviso

Di chi m'ha persuaso;

Oh cara/oh bella cosa!

Lisetta graziosa

Con te mi sposerò.

Allora che diranno?

Smorfiose, pontigliose

Tante, che l'esser spose

Speravano con me?
D' invidia crepparanno;
Frà tanto io goderò .

S C E N A XIII.

Lisetta , ed il Cavaliere .

Lif. **I**N verità del mio Padrone il genio
Molto allegro mi sembra, e in compa-
Non può di lui regnar malinconia . [gnia

Cav. Lisetta a che ora suole
Pranzare il tuo Padrone?

Lif. Ei chiede in Tavola
Tosto che è ritornato .

Cav. Dūque gl'è ben, che io abbia anticipato)

Lif. E' forse del Padrone
Comensale anche lei?

Questa cosa da ver la goderei .

Cav. Da lui volea saper ... ma fiete appunto
Opportuna Lisetta

Ad appagare il genio mio

Lif. Comandi .

Cav. Quanto di Dote alla sua figlia serba
Questo Signor Pancrazio?

Lif. Io non lo sò,
Secondo l'occasione io crederò .

Cav. Mille Ducati deve darli a me
Ed allo Sposo il prò

Con un cinque per cento io pagherò .

Lif. Ma ella vede ben ... convien che tutta
La Dote egli consegna in man di lui .

Cav. Siamo intesi frà noi,
Gli fo distinta grazia

Tal somma ad impiegar con sicurezza .

Lif. Trattandosi di Dote

Veder bisogna i fondamenti .

Cav.

Cav. Bene. Già lo Sposo è cōtento. Egli assicura
Sù suoi beni la Dote,
E impedir non si dee ch'egli investisca
Mille ducati, e a me li favorisca.

Lis. Se matrimonio tal succederà...

Cav. Succederà, lo sò, succederà.

Lis. Se lo Sposo vorrà mille Ducati
Dare a voi...

Cav. Li darà, sì li darà.

S C E N A XIV.

Madama, e detti.

Mad. **D**Ov'è il Signor Pancrazio?
Quasi del desinar passata è l'ora
E non si vede ancora?

Lis. Sarà pe' i fatti suoi.

Cav. Avrò l'onor di desinar con voi. (*a Mad.*)

Mad. Dorisbe m'ha invitata.

Cav. Pancrazio m'ha pregato

Non vado mai a desinar da alcuno

Lis. (Ehi se posso vuò farlo andar digiuno.)

Mad. (Oh la sarebbe bella?)

Lis. (Voi secondate un poco,

Forse non riescirà cattivo gioco.)

S C E N A XV.

Scrocca, e detti.

Scroc. **S**Ia ringraziato il Cielo;
Trovato ho Vosustrissima [*al Cav.*

Padrona colendissima [*a Mad.*

Ragazza gentilissima. [*a Lis.*

Lis. Bella caricatura sguaiatissima.

Scroc. Una parola in grazia. (*al Cav.*
Cav.

Cav. Tu mi vieni a seccare .

Scroc. (Oggi Signor non v'è da desinare .)

Cav. (Io resto a pranzo con Pancrazio mio)

Scroc. (Se ci restate voi , ci resto anch'io)

Cav. E quando viene ? un'ora .

E' dopo il mezzo dì

(Dalla fame languisco .)

Lis. Eccolo quì .

S C E N A XVI.

Pancrazio , e detti .

Pan. S Ervo di lor Signori .

Cav. Buon giorno amico mio :

Scroc. La riverisco anch'io .

Pan. Che vogliono da me ?

Cav. Venuto sono

A desinar con voi .

Pan. Chiedo perdono

Sappia Vossignoria

Ch'io non faccio locanda in Casa mia .

Scroc. [Oh bella !]

Lis. (Oh buona affè !)

Cav. Voi non diceste a me

Che venissi a pranzare ? non son balordo .

Pan. Io dissi ? ...

Cav. Sì Signor .

Pan. Non mi ricordo ,

E voi Signora mia ?

a Mad.

Mad. Sono invitata

Da Dorisbe , che feco aver mi brama .

Pan. E voi .

a Scroc.

Scroc. Col piatto servirò Madama .

Pan. Viva ; bravi , ne godo .

Lis. Signor Patron , vi lodo

In Villa per goder così si fa

Ufar

Usar conviene la generosità.

Pan. (Cara Lisetta mia

Codesto Cavalier non lo vorrei] *piano a Lis.*

Lis. [Lasciate fare a me.] *piano a Pan.*

Pan. (E il Servo?) *come sopra*

Lis. [Se n' andrà.] *come sopra*

Pan. (Confido in te.) *come sopra*

Scroc. (Che diran fra di lor Serva, e Padrone?)

Cav. (Studiano per trattarmi in foggione.)

Mad. Scusate se l' invito

Con ardire ho accettato. *a Pan.*

Pan. Son io, che v' ho invitato?

Mad. No la vostra Figliuola.

Pan. Ah si gli è verò.

Cav. Amico, colle Dame

Siare gentil; questa Signora ha fame.

Lis. E lei? *al Cav.*

Cav. Così, e così.

Lis. E voi? *a Scroc.*

Scroc. Un poco più.

Lis. Vado a far preparar? *a Pan.*

Pan. Pensaci tu.

Lis. Vado a far dare in tavola

Vado, e ritorno subito

Fatto sarà non dubito

Un desinare amplissimo

Fatto sarà prestissimo

Tosto ritorno quì.

Mad. Trattanto che ritorna

Che cosa si farà?

Pan. Si stà in conversazione.

Mad. Cantiamo una Canzone

Cav. Ma se cantar non posso

Scroc. Non posso in verità.

Mad. Proviamola

Cantiamola

Che in tanto venirà.

Pan.

- Pan.* Trovatela
Intonatela
Da noi si canterà.
- Mad.* Parole, e Musica
Tenete quà.
- a 4.* Viva il Cappone
Viva il Piccione
Viva il Ragù *Il Cav. e Scroc. can-*
Oh che sapore *tando languiseo-*
Che buon odore *no dalla fame.*
Non posso più.
- Cav.* Ecco Lisetta
Scroc. La Canzonetta
Terminerà.
- Cav.* Andiamo, andiamo
Scroc. Si mangierà.
- Lif.* Il Cuoco ha fatti
Dodici Piatti.
- Cav.* Bene, e così?
Lif. Suppa Santè
Scroc. Buona per me
Lif. Carne astuffatta
Cav. Sarà pregiata
Lif. Tante polpette
Scroc. Uh benedette
Lif. Polli arrostiti
Cav. Sono esquisite
Lif. Tant' altre cose *Lif. parte*
Scroc. Tutte gustose
Tutti Si scialerà
- Lif.* Ahi che disgrazia *Lif. ritorna*
Cav. Cos'è accaduto?
Lif. Ahi che accidente
Scroc. Ch'è succeduto?
Lif. E' morto il Cuoco
Si è spento il fuoco. *Tutti Eh!*
Son rotti i piatti

Dai

Dai Cani, e Gatti *Tutti* Oh!
 Non v'è più niente
 Mangiato fu *Tutti* Uh!
Tutti Oh che disgrazia!
 Non mangiò più.
Mad. Se non si mangia
 Che s'ha da far?
Lis. Passar la fame
 S'hà col cantar.
Tutti Viva il Cappone
 Viva il Piccione
 Viva il Ragù
 Oh che sapore
 Che buon odore
 Non posso più.

Fine dell' Atto Secondo.

49

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto in Casa di Pancrazio .

*Il Conte , poi Pancrazio , e Dorisbe
in disparte .*

Co: **A** lfin convien risolvere ;
Convien , che parli io stesso
Al Padre del mio bene
E chieda il refrigerio alle mie pene .
Spero , che da Lisetta
Sarà stato avvisato , e quì l' attendo
Incerto fra la speme , ed il timore
Oh quanto sei crudel Nume d' Amore .

Pan. Chi mi vuol , chi mi chiama .

Co: Io son

Pan. Che vuole ?

Co: Conserire con voi quattro parole .

Pan. Parli pure ; ma prima

 Mi dica chi lei è ,

 Che s' io non lo conosco

 Non dee parlar con me .

Co: Non conoscete

 Di Montebello il Conte ?

Pan. Mi pare , e non mi par (*pensa*) lo conosco .

Co: Dunque del buon Pandolfo ,

 Che fu vostro fedel sincero Amico ,

 Scordato già vi siete ,

 O per me ricordar non lo volete ?

Pan. Oimè , che Nome ! un tal dolor mi sveglia

 Che non sò come fare

 Il pianto a raffrenare .

 Fu quasi mio Fratello .

Co: Ora ravvisate il mio buon Padre in quello .

Pan. Sì lo conosco bene ;

Mi

Mi dica, che gli occorre, e parli libero.

Co: Signor Pancrazio mio
Dorisbe vostra Figlia
Adoro riverente, ed amoroso
E l'onor bramerei d'esserle Sposo.

Pan. Sì Signor.

Co: Voi sapete
Lo stato di mia Casa
E sapete quant'io sia ritenuto.

Pan. Oh benissimo io l'ho riconosciuto.

Co. L'Amabile Dorisbe
E del mio amor contenta,
E solo aspetto il vostro genio udire.

Pan. Ho inteso, ho inteso tutto
Dorisbe farà vostra.

Co: E quali grazie
Rendere al vostro amor potrei Signore?
Io v'offro in ricompensa un grato cuore.

Padre nell'Alma io sento
Nascere un tal contento,
Che placido mi dice
Che alfin farò felice
Col caro amato ben.
Quel nero Ciglio, e il volto
Ov'è ogni bello accolto
Stringerà il Cuore amante
Che or va saltando in sen.

SCENA II.

Madama, e Pancrazio.

Mad. **V**I proposi il partito (verete,
Di cui forse il miglior non tro-
E voi Signor perchè non risolvete?

Pan. Mia moglie esser volete?

Oh questa sì ch'è bella!

Mi

Mi giunge inaspettata tal Novella.

Mad. Come? non vi sovviene

Di quel, che s'è discorso appunto quà.

Pan. Non mi ricordo niente in verità.

Mad. Ho sofferto abbastanza

In pregiudizio ancor del mio decoro,

Or risolver conviene.

Pan. Quì su due piedi?

Mad. Rispondete alla prima sì, o nò.

Pan. Sì... nò... Così, e così... ci penserò.

Mad. Ma ne pensieri vostri

Siete dubbioso, e vario.

Pan. Non vi trovo Signora nel mio Lunario.

(parte.)

S C E N A III.

Madama, poi Scrocca.

Mad. **M**I schernisce mi burla,
Di me si prende gioco

Per farmi più dispetto?...

Scroc. Illustrissima io sono...

Mad. (O maledetto!)

da sè.

Scroc. (Opportuno son giunto)

Io diceva Illustrissima

Mad. (Cospetto del gran Diavolo!)

Scroc. Illustrissima sì) l'ora è cattiva. da sè.

Mad. [Di chi mi lagno? tutti

Questi uomini indiscreti

Ci lusingano, e poi

I bricconi si burlano di noi.

Sono certe uomini

Così volubili

E solo apprezzano

L'infedeltà.

Sempre s'aggirano

E quà, e là.

Amor

Amor promettono
 E fedeltà
 E poi c' ingannano
 Povere Femmine
 Di lor guardatevi
 Per carità .

S C E N A I V.

Scrocca solo.

DOppo averla lustrata a questo segno
 Non depose la colera , e lo sdegno ?
 Pur nella Donna il fumo ,
 E l' ambizion prevale ;
 Ma quando è irata , e un perfido Animale .
 Quando la Donna è in colera
 Convien lasciarla star
 Peggiorè è del gran Diavolo ,
 Se non si può sfogar .
 Se voi non mi credete
 Se voi ve ne ridete
 Andatela a provar .

S C E N A V.

Dorisbe , il Co: , e poi Pancrazio .

Dor. **I**mpaziente attendo
 Del Genitore i Sensi
 Propizj al nostro Amore
 Quanto tarda a venir
Co: Idolo mio
 Di liete nuove apportator son io .
Dor. Ben mel predisse il Core .
Co. Le nostre Nozze approva il Genitore .
Dor. Oh quanto lieta io sono !

Co:

Co: Ma conviene affrettarle, acciocchè poi
Essendo il Padre vostro smemorato,
Non resti il dolce nodo disturbato.

Dor. Ei ne faria capace. *esce Pan.*

Pan. Bravi; amatevi sempre in buona pace.

Dor. Padre il Ciel vi conceda
Quegl' anni fortunati
Che a voi dal vostro amor son preparati.

Co. Sì vi conceda il Cielo
Veder da tal momento
La prole fortunata, e me contento.

Pan. Siete Marito, e Moglie, or terminati
Saran tanti sospiri, affanni, e duoli,
Or pensate a far nascer dei Figliuoli.
Amatevi del pari, e ramentate
Questo antico, e verace sentimento
L'Amor del Matrimonio è il condimento.

Dor. Più bramar non mi lice.

Co: Momento fortunato.

Dor.) O me felice.

Co:)

IlCo: Oh dolce amabil pegno
Di mia felicità.

Dor. Oh sospirato segno,
Che vita alfin mi dà.

Co: Idolo del mio seno.

Dor. Mia vita, mio diletto.

Ti stringo a questo petto

Colmo per te d'ardor.

Non si rallenti mai

a 2. Vezzosi amati rai

Ne men per gioco

Il foco

Che vi feconda amor.

Cavalier in abito di gala, poi Lisetta.

Cav. Signor sì... mi sta bene... è di buon
gusto *pavoneggiandosi*

E' moderno il vestito... è bello assai

Ma queste Nozze non si fanno mai?

Son dal Conte invitato

Spero mangiare, ed esser ben trattato.

Lif. (O che figura!) *da sè*

Cav. Par che questa sia...

Schiavo Lisetta mia.

Lif. Uh Uh.

ride

Cav. Tu ridi?

Lif. Sì Signore

Ho sempre un poco d'allegria nel Cuore.

Cav. Ridere in mia presenza

Mi par, che sia un pò d'impertinenza.

Lif. Scusate, quando io vedo

Certe caricature... ah ah.

ride

Cav. Sei troppo audace.

Lif. Io vò rider, Signor, quanto mi piace.

Cav. T' insegnerò il trattare.

Lif. Mel potete insegnare

Se siete un Cavalier così compito' *ironicam.*

Ma dite, come state d'appetito?

Cav. Son stanco di soffrirti.

Cospetto!...

Lif. Nò, Signor, non v' alterate,

E se siete affamato

Io vi consiglio a risparmiare il fiato. *p. rid.*

Cav. L' affronto è memorando

Ed io dovrò soffrir, dovrò tacere?

Nò... mi vò vendicar da Cavaliere.

Corpo di Bacco... io voglio

Andar sopra le furie

Paz.

Pazza ... Ragazza ... a me
 Sai dir cotante ingiurie?
 Non son se non mi vendico
 Non son un Cavalier .

Più duro d' uno scoglio
 Ho il cor per vendicarmi,
 Io vò , che d' oltraggiarmi
 Ti passi ogni pensier .

S C E N A VII.

Lisetta , poi Pancrazio .

L **E**Cco il Padron , che viene
 Alla Fortuna mia pensar conviene

Fortunati quegl' occhi
 Che vi posson veder !

Pan. Con tanti intrichi
 Sono stordito affatto .
 Questo momento dunque
 Non si perda mia cara inutilmente
 Mi vuoi tu ben ?

Lis. Niente .

Pan. Come ? Perchè ?

Lis. Son io

La Cameriera , e voi'l Padron mio ,
 S' io v' amassi , dovrei
 Troppo di poi patir per vostro amore .
 Ho sì tenero il Cuore
 Che lasciato una volta in libertà
 Più legarsi non fa .

Pan. Dunque io non sono
 Quello , di cui tu pensi ?

Lis. Ma se vi penso , e poi ?

Pan. L' aggiustaremo presto fra di noi ,
 Vuoi tu , che intero , intero
 Io ti spieghi il mio cuor ?

Lif. Parlate pure.

Pan. Desideri esser mia :

Lif. Voleffe il Ciel...ma poi se son schernita?...

Pan. Ben sposiamoci dunque, ed è finita.

Lif. Che poca carità, ch'è mai la vostra?

Burlare un' innocente!

Pan. Io ti parlo col cuor sinceramente.

Lif. Se mi burlate poi, mi parrà strano.

Pan. In pegno del mio amor, ecco la mano.

Lisetta carina

In questa mattina

Ti giuro la fè.

Lif. Vecchietto -- caretto

La fede l' affetto

E' tutto per te.

Pan. Quel tutto mi piace

Ma dubito ancor.

Lif. Amatemi in pace

Lasciate il timor.

Pan. Quegl' occhi son miei.

Lif. Son vostri si sà.

Pan. Quel Core vorrei

Lif. Prendetelo è quà.

Pan. Mio bel Coricino

Ti voglio carino

Deh vieni da me.

Lif. Ma senza del Core

Signore -- si more.

Pan. Vi dono il cuor mio.

Lif. Ma questo dov' è?

Pan. Il mio Coraccione

Con tutto il Polmone

Vi dono così.

Amor lo ferì.

Lif. Mi piace così.

a 2.

Il cambio del Core

Che ha fatto l' amore

Contento mi dà.

SCE,

S C E N A U L T I M A .

*Panerazio, Lisetta, Conte, Cavalier,
Madama, e Scrocca.*

Pan. **A** Nche questa faccenda è accomodata
E voi venite qui

Siete marito, e moglie. *a Dor. e al Con.*

Conte.)
Dorishb.) a 2. Amore io ti ringrazio.

Cav. Quando Signor Pancrazio *esce il Cav.*
A Tavola si vada?

Affrettiamoci un pò per carità.

Lif. (Mancava quest' Arsurà.)

Cav. Farem poi la Scrittura. *esce Mad.*

Mad. Ancor io ci farò, e permettete.

Lif. Madama troppo tardi giunta siete.

Pan. E' tutto accomodato

E le Nozze di far si è terminato.

Cav. Come senza di me.

Lif. Tardi è venuto.

Pan. Io non avrei creduto

Che fosse necessario a tal faccenda.

Sposò Dorisbe il Conte, ed io Lisetta.

Mad. (Ha voluto sposar quella Fraschetta.)

Cav. Il maneggio era mio. Io son chi sono

Voi mi trattate male.

Lif. Bisogno non abbiamo di Sensale.

Cav. Tu sei troppo importuna.

Mad. (Ed io restar dovrò così digiuna?)

Scroc. Mi rallegro Illustrissimi Padroni.

Cav. Io saprò far valer le mie ragioni.

Pan. In grazia una parola *lo tira a par.*

Questi trenta ducati son per voi.

Cav. Mi maraviglio ... ma però li accetto

Acciò sappiate, che io vi porto affetto.

Pan. Obbligato davvero.

Lif.

Lif. O che compito Cavalier del Zero!

Pan. Ora staremo tutti in allegria.

Co. In così lieto giorno

Tutti gl' affanni miei più non ramento,
Se voi siete mia Sposa, io son contento.

Dor. Men lieta non son io

Se come vostra io son, voi siete mio.

Lif. Ed io col mio vecchietto

Passerò i giorni miei lieti, e felici.

Pan. Ed io poichè fa freddo, ho già pensato

Che una Moglie in età così fiorita
Sarà opportuna, e mi darà la vita.

Lif. Spiacemi che Madama ...

Pan. In questo giorno

Consolarla desio ...

Udite, se vi piace, un mio pensiero.

Ditemi, prendereste il Cavaliero? *aMad.*

Mad. Per mantener il lustro

Alla mia nobilissima Famiglia

Non per altri pensieri ..

Pan. E voi la sposareste?

al Cav.

Cav. Volontieri.

Mad. Via datemi la mano.

Cav. Eccola o cara;

Questo nobile acquisto mi consola.

Mad. [E meglio prender lui che viver sola.]

Con. Cavalier mi rallegro.

Cav. Conte. Amico

Della mia protezion siete sicuro.

Mad. Amore, e fede io vi prometto, e giuro

Della mia Nobiltà, de Beni miei

Padrone voi sarete;

Ma prometter dovete di cangiare

Il superbo trattare;

Poichè nel mondo tutto

D' un povero superbo

Non si può dare un' Animal più brutto.

Cav.

Cav. Qual vorrete farò .

Mad. Dolce Marito !

Lis. [Che bella union di fumo , e d'appetito !]

Pan. Quante gioje in un punto !

Cav. (A fatolar la fame alfin son giunto .)

C O R O .

Vivano i Spofi
 Lieti amorofi
 E amore serbino
 E fedeltà .
 E' dolce , e amabile
 Laccio d'amore
 Legando il Core
 Formi una stabile
 Felicità .
 E viva gli Spofi
 Graziosi amorofi
 E sentirò eterno
 Dell'alma l'ardor .

F I N E .

T E R M S

1. The first term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.

2. The second term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.

3. The third term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.

4. The fourth term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.

F I N I S

5. The fifth term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.

6. The sixth term is the sum of the first and last terms multiplied by the number of terms, divided by two.



